

Molto critica la situazione nei villaggi dove cibo e generi di prima necessità arrivano con il contagocce

Pressioni per far arrivare i soccorsi stranieri  
Ma i generali insistono: possiamo fare da soli

# Incubo carestia e piogge sulla Birmania

Nuovo allarme dopo le devastazioni del ciclone Nargis che per Londra ha fatto 200mila vittime  
Due milione e mezzo di birmani hanno bisogno di aiuto. Si muovono anche le star di Hollywood

di Gabriel Bertinotto

## FORSE SONO ADDIRITTURA 200MILA

le vittime del ciclone Nargis in Birmania. In quella cifra il ministro per lo Sviluppo della Gran Bretagna, un Paese che per ragioni storiche ha mantenuto legami abbastanza stretti con quel Paese, comprende sia i

morti accertati che i dispersi. Ma mai come in questo caso, la parola «disperso» suona come un provvisorio eufemismo rispetto ad una tragica realtà di prossima probabile verifica. Intervenedo ai Comuni, Douglas Alexander ha accusato le autorità birmane di avere aggravato il bilancio della catastrofe per la loro colpevole inefficienza: «La gente continua a morire non a causa del disastro naturale ma per l'inadeguata risposta del governo». I conteggi ufficiali diffusi dai media birmani parlano di 38491 morti e 27838 dispersi, ma a detta del ministro britannico «le cifre vere sono molto più grandi» e le agenzie di assistenza presenti sul terreno parlano di oltre 200mila persone tra morti e dispersi. Intermedia, sino a centomila, la stima dell'Onu che indica in due milioni e mezzo il numero dei senzatetto e dei sinistrati. Per tutte queste persone sopravvissute a Nargis, i prossimi giorni potrebbero riservare nuovi gravissimi problemi, perché le previsioni meteorologiche evocano il timore di nuove violentissime piogge.

Ieri è giunto a Rangoon il commissario europeo agli aiuti umanitari Louis Michel, che ha invitato le autorità birmane a non boicottare ancora l'arrivo dei soccorsi internazionali, e scongiurare il rischio di «una carestia». La situazione nella capitale è migliorata ma rimane molto critica nei villaggi, secondo un operatore umanitario citato dall'agenzia Minsna. «Le distribuzioni pubbliche di cibo e beni di prima ne-

L'Onu denuncia:

«Molti degli operatori umanitari arrivati non possono muoversi liberamente»

cessità avvengono con il contagocce. L'elettricità è tornata in molti quartieri di Rangoon e le strade sono state sgomberate dagli alberi caduti e dai detriti, ma non sono stati i militari a farlo, che non avevano i mezzi adeguati, bensì aziende private meglio attrezzate», ha detto il testimone.

Prima di Michel, è giunto a Rangoon il premier thailandese Samak Sundaravaj, che a sua volta ha cercato di convincere il suo omologo birmano Thein Sein ad aprire le porte all'assistenza internazionale. «La Birmania ha la forza necessaria per fronteggiare il problema senza aiuti stranieri», è sta-

ta la risposta. Offerte di doni in denaro arrivano da alcune star del cinema americano, tra cui Brad Pitt e George Clooney. Sul New York Times, Robert Kaplan, giornalista esperto di questioni militari, ha ipotizzato un'iniziativa militare statunitense a scopi umanitari. Non sarebbe complicato, se-

condo Kaplan, perché le truppe Usa sono già presenti in gran numero nella vicina Thailandia per partecipare ad un'esercitazione. Un altro funzionario delle Nazioni Unite, John Holmes, ha espresso «immensa frustrazione» perché molti operatori umanitari arrivati in Birmania

«non hanno libertà di movimento e non possono raggiungere le aree colpite». Al momento gli aiuti umanitari vengono distribuiti da funzionari governativi, dalla Croce Rossa birmana e da organizzazioni non governative locali, ma «sono presenti posti di blocco sulle strade per fermare l'accesso agli stranieri», ha detto Holmes. La giunta inoltre «ha posto un criterio selettivo per gli operatori umanitari», chiedendo di far arrivare 160 persone da Paesi vicini (Bangladesh, Cina, India, Thailandia), mentre i visti continuano ad essere distribuiti con estrema lentezza. «Gli aiuti umanitari stanno comunque arrivando», ha detto l'esperto, aggiungendo che finora sono atterrati in Birmania una trentina di voli umanitari. Per evitare altri problemi logistici, l'Onu sta valutando l'ipotesi di aprire un centro di smistamento nella capitale della Thailandia, Bangkok.

Brad Pitt e George Clooney offrono denaro per fronteggiare l'emergenza



Il sud della Birmania devastato dal ciclone Foto Ansa



Soccorsi a Yingxiu Foto Ap

## Cina, paura per la diga danneggiata dal sisma

Aperte le chiuse di Zipingpu per far uscire acqua: se cedesse l'impianto una città rischierebbe il disastro

/ Roma

**LA DIGA DI ZIPINGPU** rischia di crollare. Le crepe provocate dal terremoto che ha sconvolto la provincia del Sichuan sono profonde, e gli esperti seguono

con trepidante angoscia l'evolversi della situazione. Nuove eventuali scosse di assestamento potrebbero essere fatali. Se la struttura cedesse, l'immensa massa d'acqua, non più trattenuta dalle barriere di cemento, si riverserebbe nelle campagne circostanti, seppellendo villaggi già devastati dal sisma e la stessa città di Dujiangyan, dove vivono mezzo milione di persone.

Dujiangyan si trova a mezza strada fra il capoluogo del Sichuan, Chengdu, e il distretto

di Wenzhou, epicentro del terremoto.

La diga di Zipingpu è considerata un fiore all'occhiello nel programma governativo per lo «sviluppo dell'Ovest», una parte della Cina rimasta indietro rispetto al processo di rapida industrializzazione che ha investito la costa orientale e il meridione. Secondo He Biao, un funzionario della prefettura di Aba, in cui si trova Zipingpu, la diga sarebbe in «una situazione estremamente pericolosa».

I tecnici hanno aperto le chiuse lasciando defluire una notevole quantità d'acqua per evitare il rischio di un'inondazione troppo rapida. Per He Biao «se il pericolo si intensifica, potrebbero esserci problemi nelle stazioni che si trovano più a valle». Ma il ministro delle risorse idriche Chen Lie è stato più esplici-

to affermando senza mezzi termini che «se a Zipingpu si verificasse un grosso problema, potrebbe derivarne un disastro nella città di Dujiangyan». Fortunatamente invece non ha subito danni la grande diga delle Tre Gole, sul fiume Yangtze, inaugurata fra molte contestazioni solo pochi anni fa, che si trova ad alcune centinaia di chilometri dall'epicentro del sisma.

Drammatica la testimonianza di un muratore che partecipò alla costruzione di una scuola crollata per il terremoto vicino

Nessun danno invece per la diga delle Tre Gole a centinaia di chilometri dall'epicentro

a Dujiangyan. Sua figlia è fra i novecento studenti sepolti sotto le macerie. Non sa ancora se sia sopravvissuta e se mai riusciranno a tirarla fuori. Disperato confida alla stampa, dietro promessa di anonimato, che all'epoca nei lavori vennero usati materiali scadenti. «Sapevamo che facevano così per risparmiare sul denaro pubblico».

Ieri mattina quello che restava ancora in piedi dell'edificio è stato demolito per evitare nuovi crolli improvvisi. Quasi a confermare la denuncia dell'operaio sulla colpevole negligenza dei costruttori, ben otto palazzine intorno alla scuola distrutta sono tuttora in piedi e il sisma non le ha danneggiate. Nella zona, mentre i soccorritori continuavano a scavare, si è radunata anche ieri una folla di parenti e amici delle vittime, dei superstiti e dei dispersi. «Sono qui da tre giorni. Resterò anche stanotte. Non me ne andrò

finché non avrò notizie della mia bambina», dice Zhou Yan, 63 anni. Aspetta il miracolo, aspetta che dalle rovine i soccorritori estraggano finalmente, sana e salva, la nipotina. Spera ancora che il suo nome non vada ad aggiungersi al lugubre freddo elenco delle vittime. Un elenco che ieri sera era salito ufficialmente a 14866.

Pechino intanto è costretta a rifiutare l'aiuto dei soccorritori stranieri, perché «i sistemi di trasporto verso le aree colpite sono disastrosi». Pronti a partire per la provincia di Sichuan erano quaranta sudcoreani, e numerosi esperti australiani e giapponesi. Hanno dovuto rinunciare. Le difficoltà di spostarsi nella zona hanno obbligato il governo a ricorrere all'aeronautica. Diciotto aerei hanno paracadutato tonnellate di viveri nelle aree colpite.

ga.b.

## Autobomba Eta contro caserma della Guardia Civil: un morto e 4 feriti

La vittima è un agente. Il ministro dell'Interno Rubalcaba: i terroristi cercavano la strage. Zapatero chiama Rajoy: uniti contro la violenza

di Toni Fontana

Stavolta non si può usare la frase fatta che sempre compare in queste occasioni (torna il terrore dell'Eta), perché, ormai da mesi, la banda assassina di dinamitardi non se n'è mai andata dalle cronache della stampa spagnola. Quello avvenuto ieri a Legustino, località ad appena 17 chilometri dalla città basca di Vitoria è il quinto attentato avvenuto solamente nel mese di maggio. Ma stavolta, a differenza delle altre più recenti, c'è scappato il morto. La vittima è un agente della polizia, il 41enne Juan Manuel Pinuel Villaron, originario di Melilla, che si trovava nella garitta di guardia al momen-

to dell'esplosione di un furgone bomba. Altre quattro persone, due agenti e due donne, sono rimaste ferite. Una in modo serio, ma non versa in pericolo di vita. Unanime e forte la condanna espressa dai leader politici, dalle associazioni e dai sindacati, dal Re di Spagna. Zapatero ha ritardato la partenza per il Brasile, dove oggi incontrerà il presidente Lula, e è intervenuto alle Cortes ed ha compiuto una visita a Vitoria, luogo dell'attentato. «La libertà - ha detto il presidente del governo di Madrid - trionferà sul fanatismo assassino». L'attentato è stato compiuto per uccidere e con-

l'obiettivo - come ha confermato il ministro dell'Interno Alfredo Rubalcaba - di provocare una strage. Nell'edificio della Guardia Civil stavano dormendo i familiari dei poliziotti, 29 persone in tutto, buona parte delle quali donne e bambini. I terroristi hanno utilizzato due automezzi. Il primo, un furgone Citroen, era stato imbottito con 100 chilogrammi di esplosivo, il secondo è stato usato dagli attentatori che hanno compiuto l'attentato per la fuga. Poche ore dopo l'esplosione la polizia ha individuato la vettura, un Peugeot, che i terroristi avevano abbandonato nel porto basco di Urkiola. All'interno era stato innescato un dispositivo incendiario

che avrebbe potuto dar fuoco all'auto. La polizia ha però evitato il secondo attentato disattivando il dispositivo. L'autobomba è esplosa verso le 3 del mattino. Il poliziotto rimasto ucciso si era accorto della presenza dell'auto sospetta e, quando è avvenuta l'esplosione, stava mettendo in allarme il corpo di guardia. Le schegge lo hanno ucciso all'istante. Secondo il governo ad agire è stato il «comando Vizcaya». Questo gruppo è responsabile di una lunga serie di attentati avvenuti negli ultimi tempi nella regione basca. Il ministro dell'Interno Rubalcaba ha detto nel corso di una conferenza stampa che l'obiettivo dei

terroristi era appunto quello di «compiere un massacro» utilizzando una «quantità rilevante» di esplosivo. Alcune fonti parlano addirittura di 300 chilogrammi di esplosivo, ma Rubalcaba non ha confermato. Zapatero è apparso alla Camera dopo aver preso contatto con il leader dell'opposizione Mariano Rajoy e gli altri esponenti del Congresso. Il premier ha ribadito la necessità dell'unità di tutta la Spagna contro il terrorismo. Tutti gli altri leader sono intervenuti per condannare l'attentato ed hanno evitato ogni accenno alle polemiche contro il governo (che, proprio su questo tema, non sono mancate negli ultimi mesi). I par-

lamentari hanno osservato cinque minuti di silenzio per ricordare la vittima del nuovo attentato. Dopo la riunione alla Camera Zapatero ha fatto tappa nei paesi baschi e, in nottata, è partito per il Brasile. Dopo l'incontro con Lula, Zapatero proseguirà per Lima dove è in programma il vertice tra Unione Europea ed America Latina. Il 7 marzo, due giorni prima del voto, l'Eta ha assassinato Isaias Carrasco, già consigliere del Psoc a Mondragon (Paesi Baschi). Nel 2007 le vittime del terrorismo sono state 8. L'organizzazione terroristica ha rotto la tregua nel dicembre 2006 compiendo un attentato al nuovo aeroporto di Madrid.

## LIBANO Revocate misure anti-Hezbollah

**BEIRUT** Il governo libanese ha revocato le misure anti-Hezbollah che avevano scatenato la reazione violenta del Partito di Dio e portato all'intervento dell'esercito. L'esecutivo guidato da Fouad Siniora e sostenuto dall'Occidente ha annunciato di voler muovere i passi necessari a scongiurare una guerra civile e facilitare la mediazione della Lega Araba per uscire dallo stallo politico che paralizza il Paese. Poco dopo l'annuncio del governo, in molte zone di Beirut si sono udite ripetute raffiche di armi automatiche sparate verso il cielo in segno di giubilo e di vittoria.